

Plasmato dal fuoco

In una mostra a Palazzo Pitti il linguaggio europeo delle sculture in bronzo nella Firenze barocca

L'importante rassegna annuale di danza contemporanea Florence Dance Festival culmina in un premio emblematico per Firenze, il "Mercurio volante", copia in bronzo della celebre scultura ideata da Giambologna nel secondo Cinquecento e di cui la versione databile al 1580 è ora al Bargello. È significativo che nemmeno i ballerini più dotati riescano a ripetere esattamente la posa, quel volo leggerissimo che Mercurio sta per spiccare, sfidando ogni forza di gravità: questa dei bronzi è una danza impossibile e immaginifica, che solo la forza elastica del metallo può concedere alla fantasia dell'artista e che può, in parte, spiegare l'immensa fortuna di questo genere nell'arte del Rinascimento e del periodo Barocco.

La moda dei bronzi di formato piccolo e medio, tornata in auge nel '400 come revival dell'antico, si afferma a Firenze soprattutto nell'ultimo Cinquecento - con Giambologna, appunto - e culmina nel Seicento. Non morirà poi con l'avvento della porcellana, il cosiddetto "oro bianco" che in Europa

venne scoperto nel primo Settecento e che nel secolo dei Lumi divenne mania collezionistica, nonché segno di ricchezza e gusto sofisticato: non a Firenze almeno, dove proprio la Manifattura di porcellana di Doccia continuò a prendere a modello le creazioni in bronzo dei secoli

dal 18 settembre 2019, esplora appunto questo capitolo di storia dell'arte, che dal tardo Cinquecento in poi è stato cruciale per la magnificenza della corte medicea. Attraverso i doni diplomatici, le sculture di bronzo hanno determinato l'affermazione del gusto fiorentino

avevano come scopo la trasmissione delle tecniche metallurgiche e l'espansione dei mercati di materie prime in Europa.

Al giorno d'oggi i bronzi barocchi, specie quelli fiorentini, alimentano una parte consistente del mercato antiquario: non dimentichiamo che proprio negli stessi giorni di settembre in cui si apre la mostra di Palazzo Pitti, in Palazzo Corsini a

Firenze si svolgerà la XXXI Biennale Internazionale dell'Antiquariato, dove senz'altro si vedranno splendidi esemplari del genere. Finora non era mai stata dedicata una rassegna completa ai bronzi barocchi fiorentini, nonostante la loro importanza sia nei secoli passati che negli studi recenti e nelle dinamiche del collezionismo contemporaneo. Capitoli consistenti, ma non completi, erano stati compresi nella grande mostra del 1974 al Museo di Detroit, poi passata a Palazzo Pitti a Firenze: "Gli ultimi Medici e il tardo Barocco a Firenze, 1670-1743"; essi comparivano ancora nella capitale rassegna sul '600 fiorentino curata da Mina Gregori a Palazzo Strozzi nel 1986. L'argomento aveva in seguito trovato spazio, ma come parte di un contesto molto più ampio dedicato a tutta la produzione europea, nella mostra "Von allen Seiten schön" del



Massimiliano Soldani Benzi, Vaso con manici composti da cigni e amorini, 1690 ca. paragone, argento e bronzo dorato, Galleria Palatina, Gallerie degli Uffizi.

precedenti, addirittura formando calchi dalle sculture di Giovanni Battista Foggini, di Massimiliano Soldani Benzi e dei loro allievi Giuseppe Piamontini e Antonio Montauti, tra gli altri.

La mostra "Plasmato dal fuoco. La scultura in bronzo nella Firenze degli ultimi Medici", visitabile a Palazzo Pitti a partire

su una platea internazionale e inoltre, all'interno di una rete socio-economica più vasta, sono state occasione di scambi che

Eike D. Schmidt
(continua a pag. 2)



Giovanni Battista Foggini, *Crocifissione*, 1677, bronzo. Tesoro dei Granduchi, Gallerie degli Uffizi.

1995-1996, allestita nell'Altes Museum di Berlino.

Questo accadeva, appunto, generazioni fa. Nel frattempo gli studi sono proseguiti, con scoperte sensazionali e una nuova definizione del tessuto artistico fiorentino del periodo

barocco e oltre, che ne dilata i confini su scala europea, che moltiplica le personalità coinvolte e apre inoltre nuove prospettive sulla circolazione delle opere, sulla figura di antiquari, di intermediari insospettabili e su imprenditori



Pietro Tacca, *Ritratto equestre di Carlo Emanuele I duca di Savoia*, bronzo, Museumslandschaft Hessen Kassel.

Giuseppe Piamontini, *Giove*, bronzo, Ashmolean Museum, Oxford.



Giambologna, *Nettuno*, 1563-1564, bronzo, Museo Civico Medievale, Bologna.

Massimiliano Soldani Benzi, *Urna*, bronzo, Victoria and Albert Museum, Londra.



“Plasmato dal fuoco. La scultura in bronzo nella Firenze degli ultimi Medici”

a cura di Eike D. Schmidt, Sandro Bellesi e Riccardo Gennaioli

Palazzo Pitti, Tesoro dei Granduchi

Dal 18 settembre 2019 al 12 gennaio 2020

d'altri tempi, sul ruolo dei modelli e tanto altro. I tempi sono dunque maturi per una mostra che faccia il punto su questo argomento e offra un nuovo slancio agli studi



pareti diventa l'involucro tematico per una ricchissima rassegna: oltre a disegni preparatori (molti dei quali inediti, recentemente acquistati dagli Uffizi), a dipinti e oggetti d'arte, saranno i bronzi appunto – più di un centinaio – a celebrare con pose danzanti ed elastiche l'inventiva e il magnifico cosmopolitismo del gusto fiorentino. ■

futuri. Ancora una volta, il visitatore viene accolto nelle sale sublimi del Tesoro dei Granduchi, dove la glorificazione del casato mediceo affrescata sulle

Eike D. Schmidt

Interprete sottile

■ *Esposta agli Uffizi una serie di opere connesse direttamente con la vicenda biografica di Pietro Aretino, patrocinator e amico di artisti tra i più celebri del suo tempo*



Sebastiano Luciani, detto Sebastiano del Piombo, *Ritratto femminile*, 1512, Galleria delle Statue e delle Pitture, Gallerie degli Uffizi.

stessi artisti e dai loro committenti. Seguendo le fila delle frequentazioni amicali (Raffaello, Giulio Romano, Sebastiano del Piombo, Tiziano, Sansovino, Vasari...), delle corrispondenze (Michelangelo), delle committenze (Tintoretto), la mostra si propone di recuperare storicamente e vagliare criticamente le occasioni, i contesti, i momenti, i risultati di un confronto continuato che nel tempo ha assunto i tratti di un vero e proprio dibattito in materia d'arte che si è svolto senza soluzione di continuità nel corso di un quarantennio tra i tardi anni Dieci e la metà degli anni Cinquanta del Cinquecento. E questo in luoghi che già allora e poi per sempre hanno incarnato l'idea stessa del Rinascimento:

Giovan Giacomo Caraglio, *Ritratto di Pietro Aretino con motto*, 1646-1655, bulino, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Gallerie degli Uffizi.



la Roma di Agostino Chigi e dei papi Medici, la Mantova dei Gonzaga, la Venezia del doge Gritti, e non meno la Firenze dei duchi Alessandro e Cosimo, ma anche la Urbino roveresca, Perugia, Arezzo, la Milano spagnola. Senza escludere le tracce numerose e nitidissime che hanno portato quella parola a risuonare fuori d'Italia; per il proprio tornaconto, certo, ma al tempo stesso per sostenere le prove degli amici artisti nella corte di Francesco I e soprattutto in quella di Carlo V e di Filippo II.

Non è dunque per caso che il profilo di Pietro risulti tra i più riprodotti della stagione – reso familiare a tutti dai pennelli di Sebastiano e di Tiziano, dalle incisioni di Raimondi e di Caraglio, dai rilievi

di Sansovino e di Leone Leoni – e che quel profilo figuri ancora in luoghi pubblici come la Sala di Leone X in Palazzo Vecchio e la porta della sacrestia di San Marco a Venezia.

Non era solo il trionfo di una persona, era anche quello di un modo di vivere l'arte e di parlarne che riconosceva agli artisti quella centralità che le pagine di Vasari avrebbero consacrato di lì a non molto.

Le opere qui esposte, tutte connesse direttamente con la vicenda biografica dello scrittore, sono la riprova che quell'arte trovava in lui oltre che un interprete sottile anche un patrocinator di grande efficacia, il che vuol dire che per noi quella stessa parola si può rivelare una chiave di lettura in grado di garantire una penetrazione non ovvia tanto di quell'arte che di quel mondo. ■

Paolo Procaccioli

A gli occhi del visitatore moderno incentrare una mostra d'arte rinascimentale sulla figura di uno scrittore come Pietro Aretino può sembrare operazione sorprendente, se non addirittura una provocazione. A causa del profilo discusso di un personaggio che prima i pronunciamenti dell'Indice e poi i distinguo dei moralisti hanno reso invisibile per secoli. Al contrario, per un qualsiasi uomo dell'epoca quella che qui si propone sarebbe stata la più ovvia delle iniziative. Allora infatti era cosa nota a tutti che la casa dello scrittore era frequentata da artisti tra i più in vista e che la sua parola era tra le più ascoltate da quegli



Tiziano Vecellio, *Ritratto di Pietro Aretino*, 1545, Galleria Palatina, Gallerie degli Uffizi.

“Pietro Aretino e l'arte del Rinascimento”

a cura di Anna Bisceglia, Matteo Ceriana e Paolo Procaccioli

Gallerie degli Uffizi
Aula Magliabechiana

Dal 27 novembre 2019
al 1 marzo 2020

Un ambiente domestico

■ *Ripercorrendo la storia del celebre Corridoio Vasariano, se ne apprende l'uso quotidiano e familiare da parte dei Granduchi. Qui imparò a camminare Cosimo II*

Il Corridoio Vasariano, così denominato da Giorgio Vasari, che ne fu il geniale ideatore e costruttore, è uno strabiliante percorso aereo lungo ben 760 metri. Costruito nell'arco di nove mesi nel 1565, salda, senza soluzione di continuità, Palazzo della Signoria - la prima residenza ducale, che sarà detto Vecchio in opposizione alla nuova residenza - a Palazzo Pitti.

Riservato esclusivamente alla famiglia ducale e alla corte più ristretta, il Corridoio traccia un percorso zigzagante sui tetti dei palazzi e delle botteghe di Firenze e spalanca sorprendenti vedute della città, di qua e di là d'Arno.

Note sono le vicende sul motivo della sua edificazione, il matrimonio tra il principe di Firenze Francesco de' Medici e l'Arciduchessa Giovanna d'Austria (1565). Le nozze "imperiali" sono un sensazionale successo diplomatico per Cosimo I, sancendo il ruolo del giovane ducato tra le potenze europee. Tra le opere edilizie di riqualificazione urbana compiute per le nozze si staglia il Corridoio: un'infrastruttura a grande scala, strategica e permanente, ma

anche un'architettura d'occasione, realizzata con una rapidità che non ha nulla da invidiare agli apparati architettonici effimeri.

Le testimonianze documentarie mettono in evidenza l'uso domestico e l'atmosfera familiare che aleggia nel

principino Cosimo (nato nel 1590, futuro granduca Cosimo II) impara a muovere i primi passi. La quotidianità d'uso del Corridoio è attestata dall'installazione nel 1598 di un "bagno": una piccola stanza termale privata, ubicata all'interno del percorso nei



Uno scorcio del passato allestimento del Corridoio Vasariano.

Corridoio: non un mero collegamento, ma prolungamento degli appartamenti privati delle due regge, che grazie ad esso diventano un'unica residenza che abbraccia due parti della città. Dalle lettere si apprende per esempio che è proprio nel Corridoio, uno spazio molto misurato, dalle pareti parallele piuttosto vicine, dove un bimbo può essere guardato a vista ed è in assenza di pericoli, che nel 1591 il

pressi dell'arco di via de' Bardi, distrutta nel 1944.

Per velocizzare gli spostamenti all'interno del lungo percorso del Corridoio si usavano dei cocchi. Ne abbiamo notizia nel 1592 quando fu testata la capacità e la compatibilità di alcune renne, dono del re di Svezia a Ferdinando I, a tirare "uno di quei cocchietti del corridore" (ASFi, Mediceo del Principato, 831, c. 645).

FRANCESCA FUNIS

Il Corridoio Vasariano: una strada sopra la città



Edizione Sillabe, Livorno, 2018.

Con il passaggio dai Medici ai Lorena cominciano ad essere ricorrenti i riferimenti all'uso del Corridoio come contenitore di opere d'arte, seppure vi venissero esposte opere che hanno poi trovato collocazione altrove. Il criterio usato per l'esposizione delle opere nel Corridoio fino al novembre del 2016 è molto recente e ricalca la sistemazione messa a punto nel 1973 dal Direttore della Galleria, Luciano Berti. ■

Francesca Funis



■ Sarà presto inaugurato un nuovo allestimento degli Autoritratti al primo piano dell'ala di ponente della Galleria. Dieci sale dedicate alla straordinaria collezione intrapresa dal Cardinale Leopoldo nel XVII secolo

Dal Corridoio Vasariano ad un altro "corridoio": quello della galleria composta da stanze in successione al primo piano nel braccio occidentale degli Uffizi; così verranno allestiti, montati su più registri, in oltre dieci sale, i dipinti della storica e celebre collezione istituita nel XVII secolo dal Cardinale Leopoldo de' Medici (è della metà del XVIII secolo la raffigurazione della sala degli autoritratti con la scultura del Cardinale Leopoldo de' Medici, conservata a Vienna, all'Österreichische Nationalbibliothek).

Si ripropone dunque, in qualche modo, lo spirito della passeggiata attraverso il Corridoio Vasariano dove i volti dei pittori occhieggiavano lungo il percorso, ben noti ai fiorentini e non, dai tempi post alluvione fino a qualche anno fa; e insieme si offre una suggestione di quella che doveva essere la Tribuna degli Autoritratti voluta e realizzata all'inizio del XVIII secolo da Cosimo III negli Uffizi, dove ora gli autoritratti tornano.



I volti dell'arte

L'ordinamento dei dipinti seguirà un'esposizione sia cronologica che tematica, con possibile avvicendamento dei materiali; alcuni ambienti saranno dedicati alla scultura, come la sala che scavalca via Lambertesca – impareggiabile luogo panoramico dove si può contemporaneamente osservare il tessuto medioevale di via Lambertesca con le facciate in curva e la "stecca" modernissima e dirompente degli Uffizi, calata in quel preesistente e del tutto diverso contesto; altra sala destinata alla contemporaneità e in massima parte sempre alle sculture è il grande vano oblungo adiacente al muro di fondo della Loggia dei Lanzi per tutta la sua lunghezza.

Secondo quanto già attuato per le sale della pittura cinquecentesca toscana e veneta inaugurate lo scorso maggio, i quadri avranno come fondale e superficie di appoggio pannelli sovrapposti alle pareti. Tali quinte, trattate con una cromia purpurea, vagamente cardinalizia – anche in omaggio al Cardinale fondatore della raccolta – non coprendo interamente i muri e rispettando la stereometria dei vani, servono a determinare lo



Una sala del terzo corridoio della Galleria, destinata nella seconda metà dell'Ottocento agli autoritratti degli Uffizi.

spazio museografico, reso così indipendente dallo spazio dell'architettura e del nobile contenitore che, come si sa, è nato per diversa funzione da quella espositiva. Entrambi gli spazi convivono, restando tuttavia distinti.

Le finestre, opportunamente schermate dalla luce solare diretta, mantengono, qui come altrove, la possibilità del necessario affaccio e veduta verso l'esterno; nel

nostro caso inquadrano la facciata vasariana scandita nella pietra serena e nelle campiture di bianco di calce, dai moduli tripartiti. La luce artificiale su barre metalliche sospese è diretta sulle opere e rischiara le volte dei soffitti. Anche in questo caso si sono applicate le stesse condizioni luministiche in continuità con i recenti interventi agli Uffizi. Ogni vano di fronte alle finestre a terrazzino è stato attrezzato con panche di rovere per offrire indispensabili sedute ai visitatori. ■

Una raffigurazione del XVIII secolo della Tribuna degli Autoritratti agli Uffizi. Österreichische Nationalbibliothek, Vienna.

Antonio Godoli

Una meraviglia dell'arte e dell'ingegno

■ *Alla Limonaia di Boboli, una mostra racconta l'impresa tecnologica e artistica che portò alla creazione della celebre colonna traiana*

Insieme al Colosseo, la colonna traiana è uno dei monumenti iconici di Roma. Non è certo un caso che il Senato di Roma già nel 1162, secoli prima dunque che l'Umanesimo riscoprisse il valore e la bellezza dell'Antico, avesse deciso di tutelare la colonna "per tutta l'eternità, finché il mondo durerà, al fine di salvaguardare l'onore del Comune di Roma per sempre". Da allora, su questo caposaldo della cultura occidentale, antiquari, artisti, storici, esteti ed archeologi hanno scritto volumi sufficienti per riempire intere biblioteche. Mai però si era prestata sufficiente attenzione a quale stupefacente prodotto d'ingegneria sia stata quella colonna centenaria



Ritratto di Traiano su busto moderno, inizi del II secolo d.C., Galleria delle Statue e delle Pitture, Gallerie degli Uffizi.

(alta, cioè, cento piedi romani) che, col suo basamento, arriva a sfiorare i quaranta metri di altezza. È merito della mostra fiorentina dal titolo "Costruire un capolavoro: la colonna traiana", ideata da Giovanni Di Pasquale e visitabile all'interno della Limonaia di Boboli fino al prossimo 6 ottobre, rileggere per la prima volta quest'autentica meraviglia di arte e architettura da un punto di vista squisitamente tecnico. Il visitatore ha modo di ripercorrere la genesi della colonna a partire dal momento dell'estrazione dei diciannove grandiosi blocchi che la compongono dalle cave dei Fantiscritti, sulle Apuane, fino al loro approdo al porto della Marmorata, ai piedi dell'Aventino, dopo aver percorso oltre duecento miglia marine.

Lamovimentazione di questi blocchi, pesanti ognuno fino a quaranta tonnellate, e il loro sollevamento, l'uno sull'altro, fino a raggiungere quasi i quaranta metri di altezza, si dovette esclusivamente allo sfruttamento sistematico e abile di possenti macchine



Aureo di Traiano con Colonna, 113-114 d.C., Medagliere del Museo Nazionale Romano, Roma.

come le *rotae calcatoriae* e alle gru a due o tre gambe che, utilizzando il semplice principio delle leve e con l'ausilio delle pulegge, furono in grado di realizzare il monumento simbolo del nuovo, grandioso foro traiano.

Modelli alti fino a sei metri delle macchine utilizzate in antico affiancano in mostra rilievi di I e II secolo d.C. raffiguranti gru e cantieri edili, così da restituire in modo immediato e tangibile l'uso e la funzione di questi possenti strumenti di sollevamento. Inoltre, una serie di disegni ispirati alla costruzione della colonna realizzati dal maestro Claudio Capotondi, al quale si debbono anche alcuni degli ingegnosi modelli, forma come una sorta di contrappunto al percorso espositivo vero



e proprio, dimostrando come l'arte grandiosa della colonna sia ancora capace di ispirare, a distanza di secoli, la fantasia e la mano di pittori e scultori.

Purtroppo non conosceremo mai nel dettaglio tutte le fasi di quell'impresa tecnologica e artistica che dettero vita a questa meraviglia del mondo antico, tuttavia, grazie all'attento uso di fonti letterarie, archeologiche, epigrafiche, iconografiche e numismatiche, tutte sfruttate al meglio in questa originalissima esposizione che accoglie prestiti eccezionali da oltre venti musei, siamo in grado di avvicinarci ad un aspetto della civiltà romana che ignoravamo o che davamo per scontato. L'efficienza organizzativa, l'efficacia dei sistemi logistici, le eccellenti capacità operative dell'amministrazione centrale e periferica furono i presupposti che resero possibile, in epoca imperiale, lo spostamento di masse di marmi pregiati da un capo all'altro del Mediterraneo senza confronti fino all'inizio dell'Era Industriale. La mostra fiorentina ha quindi l'enorme merito di aprire uno spiraglio inedito su questo aspetto così trascurato dell'Antica Roma il cui impero, creato con le armi, rimase in vita per secoli grazie alla sua amministrazione, efficiente e capillare, e al suo buon governo, in grado di assicurare per lungo tempo prosperità e pace ai suoi abitanti. ■

Fabrizio Paolucci

Claudio Capotondi, modello dell'impalcatura realizzata per la costruzione della colonna traiana, modello in scala 1:20.

"Costruire un capolavoro: la colonna traiana"

a cura di Giovanni Di Pasquale
con la collaborazione di Fabrizio Paolucci

Limonaia di Boboli

Fino al 6 ottobre 2019

La primavera di Boboli

Restauri, riaperture, ripristini e piantagioni. Lo storico giardino sta vivendo un vero e proprio Rinascimento

Basta dire: "Boboli". Non serve aggiungere "Giardino". Il suo stesso nome evoca ormai, da secoli, un Eden ricamato di statue, fontane, labirinti, grotte, luogo di meraviglie ordinato da mani d'artista, prima riservato all'incanto dei Principi, poi trasferito al godimento pubblico. E oggi diventato, a buon diritto, "il giardino dei fiorentini", *stargate* delle loro fantasie su se stessi, la propria storia, lo spirito profondo della loro città. Ma non solo. A varcarne i cancelli, a disperdersi nei suoi viali e vialetti ghiaiosi, a vagare rapiti dalla stupefacente atmosfera extraurbana di questi 30 ettari incastonati nel cuore storico di Firenze, è ormai un esercito di oltre 1 milione di visitatori l'anno. Attratti dalle infinite variazioni di un giardino che è anche teatro, isola di giochi e di trasognamenti, tra scatole cinesi di quinte di lecci, spalliere di aranci, prati, incanti di volti di antiche sculture, incontri con una fauna mista di terra e aria, uccelli e scoiattoli, lucertole e calabroni, fagiani e ghiri, che con la loro fugace comparsa da sempre eccitano l'immaginazione. Non è un caso che, già qualche decen-



Alcuni scorci del Giardino di Boboli, oggetto di una massiccia campagna di interventi di restauro.

nio fa, le cosiddette "mamme di Boboli" siano passate alla storia con la battaglia (vinta) per l'ingresso gratuito al "loro" giardino di bambini e famiglie residenti. E che, generazione dopo generazione, ancora oggi gli studenti che fanno "forca" a scuola scelgano questo mondo segreto come sfondo per i loro primi baci e amori.

Boboli monumento di architettura verde, tessitura di arte e botanica, manuale di educazione alla bellezza. Nato per stupire. Come volle Cosimo I: nel 1549 ordinò a "Tribolo" Niccolò di Raffaello, di realizzare nella cava di "macigno" (usato per lastricare le strade di Firenze) la scena dell'anfiteatro di verzura. Un luogo di diletto per la consorte Eleonora, e per divertirsi lui stesso, a innestare e

potare noci, castagni, cornioli, ginepri, agrumi. Toccò poi al genio di Ammannati e Buontalenti arricchirne la scenografia con grotte, fontane e arredi. Nel '600 sarà Giulio Parigi ad aggiungere labirinti, ragnaie, il Viottolone dei cipressi che collega la vasca dell'Isola. E ancora nel '700, la serra degli ananas



si, gli orti botanici, il Kaffeehaus, lo Stanzone degli agrumi.

Un altrove dentro alla città, che "regala delizia e bellezza da sovrani a chiunque", come raccontava il vecchio giardiniera Baccani (conservo gli appunti, 20 marzo 1991), enumerando a memoria come figli i 4.464 alberi di Boboli: 3825 lecci, 328 cipressi, 10 cedri del Libano, 70 platani, 61 tigli, 71 pini, 8 tassi, 5 *Ginkgo biloba*, 15 bagolari, e poi querce, olmi, frassini, magnolie, ippocastani, sughere... È vero, oggi Boboli è anche un fragile museo a cielo aperto, bisognoso di restauri proprio per questa sua unicità di storia e memoria, arte e vegetazione, e da mantenere intatto non solo per una doverosa tutela del suo valore storico-architettonico, ma anche in omaggio ad una "tessera" indispensabile alla vita quotidiana e all'identità stessa dei fiorentini, oltre che per il godimento di ogni visitatore, fiorentino e non. Cosa che ha ben capito il direttore delle Gallerie Eike Schmidt avviando una massiccia campagna di interventi nel giardino. Un recupero su cui Gucci ha investito 2 milioni di euro, una "Primavera di Boboli" che sigla il rapporto di reciprocità che la griffe ha con Firenze. ■

Mara Amorevoli

Lavori in corso

Il Rinascimento di Boboli è già partito, con la riapertura al pubblico dell'esotico Giardino degli Ananassi (da lunedì a venerdì, 9-13), un ettaro di aiuole in stile romantico, che ospita varietà di piante acquatiche e tropicali.

Questi i lavori attualmente in corso in tutto il parco:

- Installazione di 46 nuove panchine in pietra serena, a cui presto se ne aggiungeranno altre 14.
- Interventi di restauro su molte statue, sulle 4 colonne dell'Isola, sui bagni storici di Annalena e della Meridiana, sulla Fontana delle Scimmie.

● Restauro e consolidamento del Giardino delle Camelie (con fondi della Regione Toscana).

● Con i 2 milioni di euro di Gucci, proseguimento dei lavori di drenaggio nel giardino, acquisti di vasi e conche in cotto, restauri nella serra delle Orchidee e alla vasca del Giardino della Botanica superiore, ripristino delle alberature del Viottolone e del viale dei Platani, ripiantati nuovi 53 cipressi e 25 platani.

● Realizzazione al Prato dei Castagni di una nuova gelateria ed infine recupero del Kaffeehaus come punto di ristoro.

Appuntamenti per gli Amici

■ Visita alla mostra "Costruire un capolavoro: la colonna traiana", guidata da Giovanni Di Pasquale. Limonaia del Giardino di Boboli.
Venerdì 20 settembre, ore 16,30.

■ Visita alla mostra "Una biografia tessuta. Gli arazzi in onore di Cosimo I" guidata da Alessandra Griffo. Palazzo Pitti, Sala Bianca e Sala delle Nicchie.
Data da definire

■ Visita alla mostra "Plasmato dal fuoco. La scultura in bronzo nella Firenze degli ultimi Medici", Palazzo Pitti, Tesoro dei Granduchi, guidata dai curatori.
Data da definire

■ Visita alla mostra "Pietro Aretino e l'arte del Rinascimento", guidata da Anna Bisceglia. Aula Magliabechiana, Gallerie degli Uffizi.
Sabato 7 dicembre, ore 10.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al Welcome Desk degli Amici degli Uffizi - tel. 055 285610

PUBBLICAZIONE PERIODICA QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE

DIRETTORE EDITORIALE
Maria Vittoria Colonna Rimbotti

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente
Eike D. Schmidt

Coordinamento per gli Uffizi
Andrea Acampa

Direttore responsabile
Maria Novella Batini

Hanno collaborato
a questo numero
Mara Amorevoli, Francesca Funis,
Antonio Godoli, Fabrizio Paolucci, Paolo
Procaccioli, Eike D. Schmidt

Assistente di redazione
Bruna Robbiani

Grafica, realizzazione e stampa
EDIZIONI POLISTAMPA - FIRENZE
Via Livorno 8/32
50142 Firenze. Tel. 055 737871
Fax 055 7378760

Vita degli Uffizi

■ UN RITORNO SPECIALE

Dopo un'assenza di ben 75 anni, il celebre dipinto settecentesco "Vaso di fiori" di Jan van Huysum, trafugato dai nazisti, è tornato a Firenze e gli è stata dedicata una mostra nella Sala della Musica di Palazzo Pitti.

Dopo tale esposizione, l'opera tornerà nella Sala dei Putti della Galleria Palatina, dove fino ad ora era esposta una sua pregevole riproduzione fotografica che, in una recente cerimonia, è stata consegnata simbolicamente al ministro per gli Affari Esteri tedesco Heiko Maas.

Il direttore delle Gallerie degli Uffizi, Eike Schmidt, ha sottolineato l'importanza e la giustizia storica di tale operazione per la quale si è adoperato con tenacia, augurandosi "che questa restituzione, importantissima, sia la prima di una lunga serie di recuperi di opere d'arte da realizzare".



Jan van Huysum, *Vaso di fiori*,
1720-1730 circa.

■ TUTTI I COLORI DELL'ITALIA EBRAICA

In un'originale mostra all'Aula Magliabechiana degli Uffizi, curata da Dora Liscia Bemporad e Olga Melasacchi, sono esposti tessuti di manifattura ebraica, d'uso religioso e profano, che partono dai tempi del sommo sacerdote Aronne e arrivano fino alla moda del Novecento e ai prodotti dell'imprenditoria tessile moderna: la mostra approfondisce temi quali il ruolo della scrittura come motivo decorativo, l'utilizzo dei tessuti per gli addobbi delle sinagoghe, il ricamo come lavoro segreto e il ruolo della donna. Fino al 27 ottobre 2019.

■ DI NUOVO ESPOSTA LA MADONNA DELLA GATTA

La Madonna della gatta di Federico Barocci, restaurata dagli Amici degli Uffizi, dopo aver trascorso oltre un decennio in deposito, è tornata ad essere esposta al pubblico, nella sala di Berenice della Galleria Palatina di Palazzo Pitti, dove grazie ad un nuovo allestimento sono raccolti altri noti dipinti dello stesso autore.

Capolavoro dell'artista urbinato e databile intorno al 1598, la tela è stata il tema di numerose copie, tra le quali l'arazzo conservato negli Appartamenti Reali di Palazzo Pitti, eseguito da Pietro Fèvère.



ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

Presidente

Contessa Maria Vittoria Colonna Rimbotti

Vice Presidente - Emanuele Guerra

Consiglieri - Patrizia Asproni,
Ginevra Cerrina Feroni, Andrea Del Re,
Fabrizio Guidi Bruscoli,
Mario Marinesi (tesoriere),
Elisabetta Puccioni (segretario),
Oliva Scaramuzzi, Eike D. Schmidt,
Caterina Seia

Sindaci - Francesco Corsi, Enrico Fazzini,
Corrado Galli

Sindaci supplenti - Alberto Conti,
Valerio Pandolfi

Segreteria - Tania Dyer, Bruna Robbiani
c/o UnipolSai,
via L. Magnifico 1, 50129 Firenze.
Tel. 055 4794422 - Fax 055 4792005
amicidegliuffizi@unipolsai.it

Welcome Desk - Giuliana Dini
Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi,
Ingresso n.2 - Tel. 055 285610
info@amicidegliuffizi.it



Board of Directors

President

Contessa Maria Vittoria Colonna Rimbotti

Vice-Presidents - Michael J. Bracci,
Emanuele Guerra

Executive Director - Lisa Marie Browne

Legal Counsel - Howard J. Freedman

Treasurer - Bruce Crawford

Secretary - Barbara Chamberlain

Directors - Diana M. Bell, Susan D. McGregor,

Madeleine Parker, Diann G. Scaravilli

Honorary Members

Eike D. Schmidt, Uffizi Galleries Director
Veronica Atkins

Advisory Board

Chairman - Diann G. Scaravilli

Vice Chairman - Daniela Di Lorenzo

Advisors - Linda Civerchia Balent,

Francine Birbragher-Rozencwaig,

Susan Scholle Connor,

Scott Diamant, Bradley van Hoek,

Gordon A. Lewis Jr., Irvin M. Lippman,

Ellen Sturm Mavec, Meredith A. Townsend,

Linda J. Tufo

Honorary Members

H.R.H Princess Maria Pia di Savoia

de Bourbon-Parma,

Contessa Chiara Miari Fulcis Ferragamo

DIVENTA UN AMICO DEGLI UFFIZI

Essere sostenitore degli Amici degli Uffizi significa diventare un mecenate della cultura e contribuire ai restauri e alle donazioni di opere alle Gallerie degli Uffizi.

La sua adesione Le garantirà:

- Una tessera nominale di socio
- Ingresso gratuito, illimitato e senza fila per un anno alla Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi e a tutti i musei di Palazzo Pitti
- Visite guidate alle Gallerie degli Uffizi
- Un abbonamento al nostro quadrimestrale "il Giornale degli Uffizi"

PER ADERIRE:

- Presso il Welcome Desk - Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi, Ingresso 2, Tel. +39 055285610, info@amicidegliuffizi.it
- Direttamente sul nostro sito www.amicidegliuffizi.it
- Tramite conto corrente postale n.17061508
- Tramite bonifico bancario sul c/c Associazione Amici degli Uffizi IBAN IT65 F030 6902 9240 0000 0018 289

FORME ASSOCIATIVE:

- Socio ordinario € 70
- Socio Famiglia (2 adulti+minori) € 100
- Socio giovane (fino a 26 anni) € 40
- Socio sostenitore a partire da € 500
- Socio emerito a partire da € 1000

SOSTIENE L'ASSOCIAZIONE
AMICI DEGLI UFFIZI
CON IL SUO CONTRIBUTO:

UnipolSai

Assicurazioni S.p.a. Bologna

UnipolSai
ASSICURAZIONI